

P O L I T I C A F E D E R A L E

Dove esportare materiale bellico?

Settanta esperti svizzeri di diritto internazionale criticano il Consiglio federale per la sua prassi

Johnny Canonica

Non ci sono solo i neri e minacciosi minareti e le donne in burqa dei promotori dell'iniziativa popolare «contro l'edificazione di minareti» che gettano benzina sul fuoco della campagna in vista delle votazioni del 29 novembre prossimo. Una decina di giorni fa, 70 esperti di diritto internazionale pubblico e di diritto penale - e tra loro molti professori universitari - hanno criticato in una lettera aperta indirizzata alla consigliera federale Doris Leuthard la politica di esportazione di materiale bellico del Consiglio federale. Una politica che, a loro giudizio, è «delicata» perché, di fatto, il governo permette la vendita di armi a Paesi coinvolti in conflitti, internazionali e interni, quando la legge afferma che questo deve essere vietato.

In particolare, i firmatari della lettera - inviata in copia anche alla consigliera federale Micheline Calmy-Rey e alla Segre-

teria di Stato dell'economia (SECO), responsabile al Dipartimento dell'economia diretto da Leuthard del dossier «esportazione d'armi» - fanno alcuni esempi concreti. Lo scorso anno la Svizzera ha esportato materiale bellico in 72 Paesi per un totale di 722 milioni di franchi. Tra le nazioni alle quali sono state vendute armi «swiss made» e che non ne avrebbero dovute ricevere, i giuristi citano Stati Uniti e Germania, coinvolti nei conflitti in Iraq e Afghanistan (e con loro vi sarebbero anche Gran Bretagna, Francia, Italia e Spagna, tutti Stati presenti con il loro esercito in almeno uno dei due Paesi). La Confederazione ha inoltre permesso l'esportazione di materiale militare verso Paesi in cui sono in corso dei conflitti interni come il Pakistan (il maggior acquirente di tecnologia militare svizzera nel 2008, per un totale di 110 milioni di franchi) o l'India, oppure ancora l'Arabia Saudita (acquisti per 32 milioni), un Paese in cui i diritti dell'uomo non vengono rispettati.



VENDETTA CONSUMATA

Nessuno sembra essersi accorto, ma la volontà del consigliere federale Ueli Maurer di rinunciare all'acquisto di nuovi aerei da combattimento sembra essere l'ultima operazione che conclude la vendetta dell'UDC nei confronti dell'ex consigliere federale Samuel Schmid. Che tra Schmid e Maurer non corresse buon sangue lo si sapeva da tempo, e lo stesso si può dire con la base dell'UDC, che non ha mai perdonato a Schmid di aver accettato l'elezione in Consiglio federale nel dicembre del 2000 al posto dei candidati ufficiali Rita Fuhrer (la pupilla di Christoph Blocher) e Roland Eberle. E che lo scontro fosse acceso, lo ricordano le espressioni usate dall'allora presidente dell'UDC Ueli Maurer per descrivere il «suo» rappresentante nell'esecutivo: «un mezzo consigliere federale» «clanicamente morto». Proponendo al governo di rinunciare ad acquistare i nuovi caccia, Maurer ha indirettamente puntato il dito contro Schmid, che in quel acquisto credeva molto, dando un giudizio pesantemente negativo sul suo operato al Dipartimento della difesa (DDPS).

Sulla vicenda, il consigliere nazionale dei verdi Jo Lang ha affermato che «negli ultimi tempi l'esercito si è comportato come una famiglia che non ha i soldi per acquistare dei prodotti di pulizia, ma che si vuole assolutamente comprare una nuova Ferrari!». Con i soldi risparmiati sulla Ferrari, è probabile che Maurer voglia comprare alcuni prodotti per fare pulizia nell'esercito e al DDPS. J.C.



ZIG-ZAG

Ovidio Biffi

Le carezze vincono anche nello sport

Antonio Ferretti, giornalista, è riuscito all'ultimo minuto a nobilitare l'orgia parolaia della diretta televisiva per il mondiale 2009 di ciclismo. Da ex-corridore dice una cosa santa: «Pur con tutto il rispetto per un grande Cancellara, sono contento che abbia vinto Evans: finalmente avremo un campione del mondo in grado di lottare per vincere il Tour»: l'elogio a Cadel Evans da Stabio premia anche gli organizzatori che a Mendrisio hanno scovato un tracciato «unico». Non sono un grande amatore della bicicletta. Forse l'ho odiata troppo da giovane, dovendo risalire sino ai 700 metri del mio paese, ogni volta che mi prendevo la libertà di fare un giret-

to. Ma penso di poter dire che la gara di Mendrisio è durata meno di un quarto d'ora: dal ruggito di Cancellara sullo strappo dell'Acquafresca al vorticoso mulinare di gambe di Evans nell'affrontare la Torrazza e gli ultimi chilometri. Certo la selezione c'è stata. Ma dovuta più al logorio decretato dal percorso, che a veri sforzi per arrivare alla vittoria, per battere gli avversari. A guardare ancora meglio, lasciando perdere l'agonismo e gli sforzi dei 200 ciclisti, sorvolando anche sulla logorrea mediatica scatenata dalla diretta televisiva sempre in bilico fra il patetico e l'ostentazione, la sequenza più bella è giunta un attimo dopo la premiazione, dopo gli inni e le foto di rito. Ho visto (in tv, ovviamente) Cadel Evans scendere dal podio e inginocchiarsi per poter dare un bacio alla moglie che era sotto il palco. Il momento è diventato ancor più toccante quando Evans si è rialzato e con la mano ha tracciato nell'aria una carezza alla moglie, gesto che ripete ancora prima di sparire dietro le quinte del podio. Ecco: a me sono bastati quegli attimi di umanissima tenerezza, donati da Evans in diretta televisiva, per far

capire che in fondo la vittoria era meritata, perché premiava un campione non solo di ciclismo, ma anche di stupefacente semplicità.

Grandezza e decadenza

Arrancano le ticinesi nel nuovo campionato di disco su ghiaccio, ripartito con una insensata serie di gare che rasenta la nausea. In fondo è un'ulteriore prova di come la televisione abbia «conciato» lo sport agonistico, di come a confronto ci siano ormai anche grandezza e decadenza. Mi riferisco all'assurda competizione che avviene a ridosso di tutto lo sport: l'esempio riguarda il campionato di hockey, ma potrebbe valere benissimo anche per quello di calcio, per un giro ciclistico, addirittura per un festival canoro o un concorso di bellezza, purché di mezzo, con la competizione, ci sia la televisione. Certo: chi gareggia ha bisogno dei media. E senza televisione, ormai non si muove paglia. Poi però, quando l'avvenimento decade o è sorpassato (televisivamente) da altre

competizioni, dopo che si fa di tutto per gonfiarlo, per combattere l'indifferenza crescente del pubblico, ecco che la contesa inevitabilmente tocca grandezza e decadenza.

A suggerirmi queste riflessioni è una semplicissima notizia di qualche settimana fa, quando l'Ambri, ha protestato presso la federazione elvetica per le condizioni nelle quali si è svolta la gara persa 3-1 a Bienne e ha chiesto al presidente della lega Gaudou di pronunciarsi sull'accaduto. Chi non si interessa di hockey dirà: ma cosa sarà capitato? Ebbene, le due squadre hanno disputato la partita nonostante l'assenza di un cronometro funzionante visibile. Diciamo: in tutta onestà: in un campionato con squadre tutte milionarie (poco importa se «in debiti»), non è forse segno di decadenza sapere che una partita rischia di non essere disputata perché manca un cronometro «funzionante»? E poi, e poi: il cronometro che viene a mancare sulla pista di ghiaccio di una città un tempo fiera per gli orologi che produceva e che esportava in tutto il mondo, anche e soprattutto per misurare i tempi delle grandi competizioni sportive, non richiama forse la grandezza perduta?